

Terza parte della Passione secondo Luca – Lc 23, 1-25

Ripresa dell'ultima parte del testo del quaresimale scorso: “*Lo schernivano percuotendolo e velatolo lo interrogavano dicendo: ‘profetizza, chi è che ti percuote?’*”.

Non è per essersi fatto Messia che Gesù viene condannato ma per essere ritenuto “Falso profeta” (Dt 18, 20-22): “*chiunque si proclami profeta e parli a nome di Dio senza averne l’autorizzazione, o parli in nome di altri dèi, dovrà essere messo a morte*”.

Viene condannato a morte anche per la bestemmia: “io sono” e per il “Tempio”. Sul tempio distrutto si trova anche la causa economica (quella che incide forse di più?) Per la condanna viene convocato il Sinedrio: sommo sacerdote, i sadducei, i farisei, alcuni anziani e i dottori della legge).

Il processo

Il processo a Gesù: la duplice comparsa davanti a Pilato e ad Erode, per contrasto, mostra la regalità di Gesù: essa non è terrena ma consiste nell’amare, nel servire l’uomo fino alla morte di croce. Questo è il Re, colui che viene nel nome del Signore: *non dobbiamo aspettarne un altro ma piuttosto cambiare le nostre attese*.

Primo interrogatorio: tre imputazioni politiche ed infondate: sobillatore del popolo, contrario ai tributi e pretendente al trono di Giudea. Per san Luca deve essere molto chiaro che, sia per Gesù che per i suoi discepoli, non si contende il potere a Cesare e non lo si pretende. Gesù è re solo perché è testimone della Verità, la verità che ci rende liberi. La dichiarazione di Pilato è importantissima: “non trovo nessuna colpa in questo uomo”.

Gesù inviato ad Erode: l’episodio è esclusivo del vangelo di Luca. Erode era da molto tempo “curioso” di vedere Gesù (Lc 9,9; 13,31) ma non è mosso dal desiderio di convertirsi o di ascoltare davvero (come invece lo era per Zaccheo). Egli è una sorta di re fantoccio che desidera

solo vedere dei giochi di prestigio. E Gesù non gli rivolge neppure una parola: unico caso in tutti i vangeli (ha messo a morte il Battista?). La banalità, la superficialità e l’inconsistenza umana. Ma neppure Erode trova in Gesù alcuna colpa.

Secondo interrogatorio: viene messo in evidenza ancora una volta l’assoluta responsabilità della folla giudaica, con Pilato che per la terza volta dichiara la innocenza di Gesù. Poi Pilato cede. Quando la folla grida essa fa paura: consegna Gesù e viene liberato Barabba (significato bar-abba: figlio del padre; erano i nomi che venivano dati ai cosiddetti figli di nessuno!).

Chi ha condannato Gesù? Tutti, nessuno escluso. Ognuno ha prestato la sua mano a satana, vero autore della morte del Cristo. Ancora una volta ritorna questa oscura presenza.

Cosa significa la morte di Gesù: essa è una morte che salva. È la morte vicaria del cosiddetto *Servo di Jhawè* di Isaia 53,12. Essa rivela anche il mistero stesso di Dio: il santo ed il giusto che si fa condannare alla nostra stessa pena, per stare con noi anche quando siamo sulla croce. La sua morte però sarà la vittoria, sarà vita per noi.